ANNO SECONDO - N. 5 SABBATO 29 APRILE 1843

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'AGRICOLTURA GENERALE DEL FRIULI

(Continuazione)

E per dire qualche cosa sulla convenienza di queste sorte di amministrazione, osserveremo prima di tutto, che chi ha una lunga locazione di un vasto podere e che può far riavere questa locazione ai suoi figli, è forse a miglior condizione di un piccolo proprietario. Lo stato dei fittaiuoli in Lombardia acquistò quasi la stessa solidità di esistenza che quella dei proprietari. I capitali di mandrie ed altro che hanno que' fittaiuoli riunirono gl' interessi loro a quelli del proprietario, in modo che quasi non si possono più disgiungere. Il fittaiuolo diviene piuttosto il socio, che il dipendente del proprietario. Non però così procede l'affittanza in Friuli: qui è dessa un contratto misto di fitto e mezzeria, e sono pressochè sconosciute presso noi le fittanze a modo lombardo. Abbenchè i nuovi patti di fittanza sieno troppo onerosi pe' coloni, ciò non ostante i nostri villici che tengono poderi a fitto non sono così angariati, come lo sono i lombardi, poichè non dipendono questi da fittaiuoli, ma direttamente dal proprietario.

La mezzeria è un' amministrazione a comuni interessi, i di cui vantaggi sembrano incontestabili. Essa offre al proprietario un' occupazione e un interesse continuo pe' suoi possedimenti, che mancano ai grandi proprietarj affittanti contro retribuzione determinata: e nel tempo stesso stabilisce una comunità d' interessi e di relazioni di benevolenza fra i proprietari e i mezzaiuoli, d'onde risultano grandi vantaggi nell' ordine morale e positivo della società. Ma come mai puossi sperare questi vantaggi dalla mezzeria in Friuli, se il proprietario vive a sè solo, e non corre sui campi se non quando vi ha di-

visione di raccolte a farsi? Qual bene ne può derivare dalla mezzeria se il proprietario non è istruito nell'agricoltura, e non convive co' suoi coloni e non li dirige? Ove non vi è associazione, ivi necessariamente è somma ignoranza. Difficilmente l'educazione potrà atterrare le barriere che circondano l'isolamento di ogni famiglia di contadini. Possonsi vedere contadini di quattro generazioni abitanti la medesima casa, senza che l'ultima abbia aggiunto alcuna cognizione all'ignoranza della prima: l'istesse grossolane superstizioni; gli stessi pregiudizj contro i libri; la stessa ripugnanza nell'introdurre ogni specie di progresso nella coltivazione; infine, la stessa tenacità negli usi dei loro antenati. Non iscarso è il numero delle famiglie che hanno occupato i medesimi poderi per secoli, senza fare il più piccolo avanzo, senza progredire di un passo nelle cognizioni.

Il metodo d'amministrazione per proprio conto, gli è vero, è il più vantaggioso pel proprietario, e quello che maggiormente favorisce l'agricoltura, ma guai se il proprietario ha poca testa e poco cuore; esso corre alla rovina, e verrà di gran danno allo stesso lavoratore. L'agricoltura per proprio conto prospera in quanto che grandi capitali si versano nei campi e nelle stalle: i soli grandi proprietari possono farlo. Sovente abbiamo veduto avvenire in Friuli, quello che accade negli altri paesi d'Italia, essere cioè cosa rovinosa il coltivare il terreno coi lavoranti pagati a giornata; dall'altro canto vediamo che i lavoranti pagati a giornata, non guadagnano quanto basta per provvedere ai loro bisogni, e conducono una vita misera, infelice, e spesso viziosa. Donde il male quasi generale in questa sorta di amministrazione promettitrice di larghi compensi? Nella mancanza assoluta di cognizioni agricole, e nella pratica della contabilità. Gli antichi possidenti, e i nuovi ricchi che si diedero a migliorar l'agricoltura, facendo lavorare i campi per proprio conto, non hanno avuto la più piccola istruzione agricola; tutto adunque si fa per capriccio, o per imitazione.

Egli mi pare, che non si possa far a meno di dire qualche cosa sugli agricoltori di questa provincia, avendo fatto alcune osservazioni sulla agricoltura. L'agricoltore in generale è felice e virtuoso: la natura invariabile della sua vita quieta, e la dipendenza non servile verso il suo padrone, proteggono le sue abitudini morali, mentre mantengono la sua dignità come uomo. Il coltivatore è sempre sul campo, sempre diligente: il suo pensiero costante è – *questo campo è mio.* – Lavora per proprio vantaggio, non come un mercenario, non come uno schiavo, o come una macchina; perde meno tempo che sia possibile. Siccome egli distribuisce le sue ore e sceglie le opportunità, così mentre che va pel campo, sbarba le erbe, raccoglie il concime che trova per la strada, e lo ripone nel suo concimajo. La quantità del lavoro che si fa dal coltivatore, sarebbe costoso se il proprietario fosse obbligato a pagarla; e se ciò dovesse fare, difficilmente gli tornerebbe conto. Abbenchè non sia possibile che gli agricoltori facciano una fortuna rapida, ciò nonostante pei benefizj ricevuti dai miglioramenti agricoli, e in ispecie dalla coltivazione dei gelsi, e dei prati artificiali, quasi tutti hanno un piccolo peculio.

In Friuli le case dei contadini sono abbastanza buone, non poche sono fabbricate di nuovo, moltissime riattate. In generale i contadini sono bene alloggiati. Non così i braccianti (sotani), i quali sono assai male alloggiati, in casipole mal riparate, ristrette, e poco sane. Il vitto è salubre, sebbene frugale, e proporzionato alla povertà del suolo; e molta lode si deve a questa classe così industriosa, ch'ella sia contenta a un vivere sì mediocre. Il pane è un misto di segala e granoturco, o di solo granoturco; pochissimi mangiano pane di frumento; la polenta è loro cibo giornaliero. Dopo il pane, i fagiuoli e l'orzo formano il principale nutrimento ai contadini. Essi bevono poco vino, essendo la loro bevanda consueta, l'acquerello (zonta). Non viene per ciò che ne' dì festivi le osterie non sieno frequentate di

contadini, anzi va ogni giorno crescendo un simile vizio.

In Friuli cessò quasi del tutto la coltivazione col metodo de' maggesi e de' riposi; ora vi è adottato in molti paesi il metodo delle rotazioni. Ma nella maggior parte delle rotazioni praticate oggidì in Friuli, il mais o granoturco si trova sempre alternante col frumento. Il mais offre singolari vantaggi: alla sua propagazione devesi in gran parte attribuire l'aumento dei prodotti della nostra agricoltura. Il granoturco si sostituisce a quello dei cereali e s'impiega agli stessi usi, e la sua coltura lungi di serrare e di esaurire il suolo, anzi lo mantiene durante la sua vegetazione in uno stato soffice e pervio agli influssi dell'aria: così trovasi apparecchiato alla vegetazione del frumento che succede al mais.

È usato generalmente in Friuli il sistema di coltivare successivamente e non interrottamente formento e granoturco (in molti casi il granoturco insieme coi fagiuoli) con una rotazione biennale. Questo sistema è difettoso, perchè obbliga a ripetere nello stesso campo la coltivazione della medesima pianta. Come dissi, la rotazione in generale, è biennale, ponendovi, ne' campi buoni e ben coltivati, il primo anno frumento, e per secondo prodotto il cinquantino; e nel secondo anno il sorgoturco spesso unito ai fagiuoli; ma più della metà non riceve concimazione che ogni cinque o sei anni e più tardi ancora, il che dà stentati prodotti di frumento continuato per 4, o 5 anni con interposizione di sorgoturco, di spelta, avena e simili, o di maggese.

Nel medio Friuli seguesi in alcune terre una rotazione quadriennale ponendo nel 1.° anno, sorgoturco detto *bracco* unitamente ai fagiuoli, il quale matura più presto del mais grande, e lascia luogo nell'ottobre a raccoglierlo e seminarvi il frumento, concimandolo largamente; questa pratica si chiama porre il frumento a *rampon*; 2.° anno, dopo raccolto il frumento in luglio si semina il quarantino, e quando lo si rincalza seminasi la segala per averla nel terzo anno; 3.° anno, segala che raccogliesi in giugno, indi quarantino; e quando lo rincalzano vi spargono il colza; 4.° anno, colza da raccogliersi agli ultimi di maggio o ai primi di giugno per lasciar luogo alla semina del mais bracco che ha tempo sufficiente da maturare. Questa rotazione è difettosa, perchè vi succedono due cereali, come pure due volte il granoturco. Il colza così sparso senza alcun lavoro di rado riesce a dare un prodotto abbondante, ma d'altronde se non riesce, non si gettò che una piccola quantità di seme. Questa rotazione anzichè quadriennale, dovrebbesi dire biennale.

Abbenchè il sorgoturco esaurisca di fatto il terreno, si può nullaostante con meno danno coltivarlo due anni o più di seguito, meglio che il frumento; e ciò perchè le piante del sorgoturco sono distanti tra loro: perchè nuova terra coi lavori si appresta al successivo raccolto: perchè colle zappature e colla rincalzatura si tiene il campo assai più mondo dall'erbe cattive, che non è, sendovi il frumento, la cui coltura le favorisce invece e le lascia moltiplicare. Come abbiamo veduto, v'ha un' eccedente coltivazione di frumento a scapito del granoturco, chè al primo dassi un doppio e più di terra che al secondo; ma è da riflettersi d'altronde che il frumento è il primo e il più nutritivo dei cereali, oltre di che esportasi il suo avanzo; mentre il granoturco non basta ai nostri consumi, e però sempre conviene importarne.

Il Friuli è molto ricco di prati naturali, ma essi non danno che un misero prodotto, non venendo giammai concimati. Si può dire che essi non dieno neanche il quarto di quanto potrebbero produrre, e sarebbe molto il dire che in totale dessero 800 libbre di fieno per campo. Ma a provvedere al poco reddito dei prati naturali, si coltivano i prati artificiali; i quali vanno tuttodì aumentando, ed è appunto a questi prati artifiziali che alcuni paesi devono il loro prosperamento. Le mediche e i trifogli introdotti da quasi un secolo

prosperano mirabilmente col gesso, e sono estesi a tutto il medio Friuli alla sinistra del Tagliamento, poco nell' alto, ed ora si comincia a diffonderli nel medio anche sulla destra di questo torrente. Il trifoglio incarnato viene più generalmente coltivato nei paesi vicino all' Isonzo, ed è pianta preziosissima sebbene annuale. Riesce bene nel terreno leggiero e sciolto; importerebbe quindi che maggiormente venisse diffusa la sua coltivazione.

Ai prati artificiali di medica e trifoglio, di trifoglio incarnato, il Friuli ancora non surrogò le piante sarchiate, quali sono le barbabietole, le patate, le batate, la rutabaga, le carotte. Quando sia per introdurle nella sua rotazione agraria non lo sò; perchè ogni novità, comunque confermata dai fatti, è necessitata ad aprirsi un varco in mezzo a mille ostacoli. Nè giova il dire che que' pochi individui che le coltivarono, trovarono un compenso alle spese di seminagione, di sarchiatura e di sminuzzamento del terreno, che niun altro foraggio dà una rendita pari a queste; no, non giova il dirlo, poichè i più seguono la via già battuta, nè volgono mai lo sguardo più lungi. Le patate soltanto vengono coltivate nei paesi montuosi, pochissimo nelle pianure: noteremo però che nelle regioni fertili vi è un' avversione generale nei coltivatori ad adottarla. Essa infatti prospera nei terreni freschi e montuosi o pedemontani e negli anni un pò umidi: nelle nostre pianure degenera, dà poco prodotto, e regge male alla siccità. Ma come il non volerla adottare è un errore; così lo sarebbe anche il troppo coltivarla a danno di altre produzioni più utili. Insisteremo però sempre su questo punto che ci occorre foraggio, e che la patata dà eccellente alimento nell' inverno a tutti gli animali.

I sovesci che tanto sono di giovamento in agricoltura, specialmente ove havvi deficienza di concimi, nel Friuli sono poco diffusi, e un tempo lo erano molto più. I sovesci di fave e di lupini, e lo spargimento dei semi di lupino bolliti, erano molto estesi nel medio Friuli alla sinistra del Tagliamento: ma il frumento, che in terreni ghiaiosi calcarei è sempre di minor peso e bontà, peggiorava assai, avea pochissimo glutine concimato coi lupini: tra questa ragione e tra l' aumento di animali e quindi d' ingrassi l' uso dei lupini è scemato di molto, non però cessato.

G. B. Z.

(*sarà continuato*)

ECONOMIA RURALE

METEORISMO

Perchè gli agricoltori conoscano di quanta importanza sia il riguardare con attenzione al foraggio specialmente di trifoglio e d'erba medica, frequente causa del meteorismo negli animali, ecco esperienze di Robin sul grado di calore notato dai termometri immersi in cinque porzioni di erba medica falciata nelle ore sottoindicate:

QUANTITA'	ORE in cui furono falciate	CALORE sviluppato dopo 10. ore dal taglio
20 chil.	6 ore	gradi 13
»	9 »	» 23
»	mezzodì	» 31
»	3 ore	» 32
»	6 »	» 23

Questa esperienza ripetuta diede risultati identici confermando la differenza assai notevole del calore sviluppato dall' erba falciata al mattino e alla sera da quella falciata nel mezzodì e nelle tre ore dopo. Dunque non conviene far pascolare nelle ore più calde della giornata, perchè l'erbe assai probabilmente seguiranno nello stomaco analoghe leggi di maggiore o più accelerato riscaldamento. Il medesimo Robin sperimentò l' efficacia dell' acqua, e

ne misurò la quantità necessaria a raffrenare la fermentazione interna del foraggio e riconobbe che occorreva circa un litro, ora un litro e mezzo per una pecora, e dai 4 ai 12 o 15 litri per un animale bovino.

Ma il fatto più degno di osservazione è quello della rugiada da tempo immemorabile ed universalmente riconosciuta nociva, e che invece dal Robin si trovò necessaria perchè l'animale pascolante non fosse offeso dal meteorismo. Provato che l'erba, privata, nel dissiparsi la rugiada, di umidità, più prontamente e maggiormente fermenta, ne conseguirebbe doversi menare al pascolo il bestiame prima che per l' azione del sole siasi evaporata la rugiada, o l'acqua, o anche la semplice umidità rimanente dopo la pioggia. Prova egli con la pratica di sei anni di spedire le sue greggi al pascolo nel tempo di rugiada, di pioggia ec. che non sono mai state preda della cachessia acquosa ossia marcitura *(pourriture, cachesie)*, non meno che quelle pascolanti in fondi umidi e pantanosi, mentre i suoi vicini che spedirono le pecore al pascolo colle più minute precauzioni dopo asciutta pienamente ogni rugiada, o umidità delle foglie spesso ebbero a deplorare funesti casi. *Caron* riporta pure dei fatti in conferma delle osservazioni del Robin.

Se dovessi citare la mia sola esperienza non la riterrei abbastanza autorevole in una questione di sì grave importanza. Ho tenuto molti anni delle manze e vitelli in una valle ove riescivano bellissimi e certamente pascolavano tutto il giorno dalla prima alba fino a sera in luoghi ove l'erbe asciugansi dalla rugiada appena alle 9 o 10 del mattino, ed ove il più dell'anno sono sempre umide, nè mai ebbi a vederne alcuna menomamente indisposta. Ma ciò si verifica in quasi tutte le valli ove tengonsi bestiami, ed anzi durante la trebbiatura del riso i cavalli che vi si adoperano stanno fuori tutta notte, e pascolano fino a sole alzato, momento in cui ripigliano il lavoro, e mangiano e guastano ovunque hanno talento, nè mai veggonsi da meteorismo o piuttosto da coliche soprappresi. È dunque un fatto degno di osservazioni, e di esperimenti, quanto più contrario in apparenza alla universale opinione.

Gzzgtt.

(Il Felsineo)

ECONOMIA PUBBLICA

In un bellissimo lavoro del chiar. sig. L. Serristori sull'esistente insegnamento tecnico in Italia abbiamo avuto occasione di leggere il seguente:

Progetto di una scuola tecnica in Udine

del sig. A. Conti

L' autore di questo progetto, rimessomi dal presidente dell'Accademia di Udine dopo essersi a lungo diffuso sulla necessità dell' istruzione tecnica degli artigiani del Friuli, dedotta dalle particolari circostanze di quella provincia, scende a parlare dettagliatamente del suo progetto, e del relativo modo di esecuzione.

Il presidente dell' Accademia di Udine sarà il direttore della scuola tecnica, la quale avrà pure un ispettore. — Si comporrà di *due* classi, oltre una scuola preparatoria. Il corso sarà biennale; incomincierà il 16 novembre, e terminerà il 15 aprile. Le lezioni si daranno nelle prime ore della sera, affine che il giovine artigiano venga sottratto al lavoro il minore tempo possibile. La sala del disegno sarà aperta in tutti i giorni festivi dalle ore *una* alle *ore tre*. In essa saranno esposti i modelli di macchine, e vi sarà pure la biblioteca dell' opere tecniche. — La scuola preparatoria sarà specialmente destinata per coloro, che lasciate da lungo tempo le scuole elementari amassero di riprendere lezioni di aritmetica da essi dimenticata. — L' insegnamento sarà ordinato nel seguente modo:

Nella scuola preparatoria. — Le prime regole dell' aritmetica. - Il disegno geometrico.

Nella prima classe. - L' aritmetica con le sue applicazioni. - La geometria. - La fisica. - Il disegno di ornato e di architettura.

Nella seconda classe. - La meccanica. - La chimica. - Il disegno di prospettiva, e delle macchine.

Per portare ad effetto quest' insegnamento faranno di mestieri quattro maestri, cioè di aritmetica, di geometria e meccanica, di fisico-chimica e di disegno.

La somma occorrente al mantenimento annuo di questa scuola tecnica da aprirsi in Udine viene proposto di raccoglierla per mezzo di azioni del valore di lire 5 austriache da pagarsi al cominciare di ogni anno scolastico. Per il locale, che dovrà consistere in quattro sale, delle quali 3 per le scuole e la quarta per il disegno, per i modelli di macchine e per la biblioteca, verrà interessato il Consiglio comunale della città di Udine, affinchè lo somministri gratuitamente. Finalmente l'alunno artigiano il quale si distinguerà sopra gli altri, sarà volta per volta sussidiato, onde metterlo in grado di compire la sua istruzione nella Regia scuola tecnica di Venezia.

Queste sono le principali disposizioni del progetto del signor A. Conti. Parmi in esso troppo breve la durata degli annui corsi, come pure troppo ristretto il periodo di un biennio per compirli. Ove a quest' inconveniente venisse riparato, mi pare il riferito progetto di una scuola tecnica per la città di Udine convenientemente ordinato, di agevole esecuzione, e tale da potere essere attivato in ogni città provinciale. Giova pertanto qui riflettere che nelle scuole tecniche provinciali difficilmente potrà introdursi l'esercizio del lavoro pratico per gli alunni. Siccome necessita grave dispendio, così non può essere riserbato, che alle scuole tecniche mantenute dal regio erario, che potrebbero esserlo nelle città popolose ed opulenti, come Milano, Torino, Venezia, Firenze e Napoli.

VARIETÀ

TERRIBILI PERICOLI

che possono recare le soverchie esalazioni odorose de' fiori.

La coltivazione de' fiori che è sì potente a rendere più miti le passioni dell' animo nostro, lo studio de' fiori che è fonte di pensieri nobilissimi, dovrebbe essere il principale trattenimento, il ricreamento delle signore; ma, dobbiamo dirlo, se non è affatto trascurata, certo essa è per certo molto negletta. Qual piacere indicibile nell' osservare un fiore! La stupenda sua formazione, la multiforme distribuzione de' colori, la variatissima fragranza; la fragranza che rimane, vive, si comunica, ci rallegra anche quando il fiore più non esiste; la quale oltre alla soavità della sensazione che ci apporta, si allega necessariamente colla ricordanza del fiore medesimo, cosichè risovvenendoci tostamente di lui, ci risovveniamo de' suoi pregi, delle sue bellezze, e di tutto ciò che accompagna la sua venuta.

Ma se la fragranza de' fiori è tanto soave e dilettevole, ella è anche in alcune circostanze nociva alla salute. Alcuni hanno osservato che le emanazioni dei fiori sono assai offensive al sistema nervoso delle persone molto sensibili, e che tali non sono quelle delle parti verdi. D' onde ciò proviene? » Di ciò sembraci (ci dice il ch. sig. Trinchetti, premiato dall' Accademia di Brusselles per la sua teoria della formazione degli odori nei fiori), di ciò sembraci in parte poter dar ragione colla molto maggior abbondanza delle esalazioni fiorali in confronto a quelle delle altre parti, le quali, se non sono soffregate, per sè appena danno un lieve profumo; e in parte osservando che dalle corolle, insieme agli odori, emana costantemente gas acido carbonico, *aria pesante*; ciò che non avviene delle parti verdi, le quali anzi, trovandosi esposte alla luce, traspirano gas ossigeno, *aria vitale.* » E siccome gli odori sogliono essere più intensi alla mattina, alla sera, alla notte, e che in alcune piante si esalano solo nella notte, come nel giranio notturno, essendo questi i tempi in cui più abbondano nell' aere l' umidità, così si dovrà allontanarli, soprattutto in questi tempi, dalle camere chiuse, e specialmente da quelle in cui si dorme, perchè possono cagionare il dolor di testa, l' ansietà, la sospensione della respirazione, le palpitazioni, la vertigine, i deliquii, il tremore, le convulsioni, il vomito, l' evacuazioni alvine, e finalmente l' asfissia.

Sovente ci accade di udire lamenti di giovinette e di donne che dolgonsi di mal di testa, ed accusano l'acutezza dell'odore de' fiori; non di rado un fiore fu cagion di morte alle puerpere; e che perciò? La vaghezza di averli, di ammirarli, di fiutarli, quella dolce voluttà che inspirano fanno dimenticare i dolori passati, e si abbandonano ad una imprudente fiducia, adornando la camera in cui più dimorano. - Dovrannosi adunque bandire i fiori dai nostri appartamenti, i fiori che rallegrano la mensa, che profumano le abitazioni, che ricreano colla loro vista? Mai no: anzi vi sieno, ma tengansi là ove l'aria si rinnova liberamente, ed alcuni che esalano un odore troppo acuto non entrino nelle nostre case. Nè giova il dire che alcuni individui dormono in camere piccole e chiuse, ove hannovi molti vasi pieni di fiori odoriferi, senza che soffrano il menomo incomodo; perchè vi sono ben molte altre persone che vengono prese da accidenti più o men gravi se vi dimorano solo alcuni minuti. E ai molti fatti che potrebbonsi addurre, ci basterà di riferire il seguente aneddoto tratto dalle Memorie contemporanee sulla Spagna e sul Portogallo della Duchessa d'Abrantes. Era dessa allora (1805) nei cari giorni della vita e della bellezza, e trovavasi in Lisbona col suo marito Junot, ambasciatore di Napoleone alla corte di Portogallo.

» Un giorno, scrive ella, andai a passeggiare nel magnifico giardino di Bemfica, e mi lasciai attrarre dal vezzo di respirare l'aria balsamica dei fiori sotto un superbo viale di magnolie. Il giardiniere mi porse un bellissimo mazzo di fiori in cui pose cinque o sei magnolie di odore gratissimo. Io partii da Bemfica con quel tesoro di Flora, e durante il mio viaggio sino a Lisbona formò quel mazzo la mia delizia. Era il mese di giugno, la luna splendeva bellissima, ed io mi ritrassi nelle mie stanze co' fiori per immergermi tutta in quell'olezzo.

L'ora si faceva tarda, ed io, fatto mettere il mazzo in un vaso di porcellana, e collocatolo sopra un tavoliere a me dirimpetto per potere ad un tempo vederlo e gustarne i profumi, mi adagiai sul letto per dormire. Appena mi era coricata, il sonno parve dileguarmisi, il sangue circolavami con grande violenza, i miei polsi davano battiti come quando si ha la febbre; apriva gli occhi con un convulsivo sussulto che pareva me l'ingrandisse più del bisogno. Vedeva il mio mazzo di fiori sul tavoliere, la sua vista, e quell'odore parevano instillarmi un filtro ammaliatore: non poteva cessar di fissarlo, d'inebbriarmivi. Mi levai alcun poco, presi il mazzo con un trasporto istintivo, e me lo posi sovra un altro tavogliere più presso al capezzale, vicino alla lampada di notte, e mi coricai di bel nuovo. Vedeva quelle spiccate tinte dei fiori, e guardandoli, una folla di erranti, ma dolci, ma liete immagini mi passavano innanzi agli occhi, e parevano un sogno evocato che s'interponesse fra me e que' fiori. Tratto tratto le palpebre mi si facevano grevi e si chiudevano; poscia trasaliva a mezzo sonno, stendeva le braccia, sorridendo a' miei fiori e mi addormiva alcun poco. Quest'estasi, questo sonno inebbriato durò una o due ore. Finalmente mi addormentai profondamente, e il primo sogno che impossessossi di me fu ben delizioso.

Io ebbi sempre l'abitudine di levarmi assai per tempo. La mia cameriera venne alla camera all'ora consueta, e non udito un zitto, se ne ritrasse tantosto. Venne Junot più tardi colla bimba, la quale mi si accostò al letto, gridando: - Mammina! sono la tua Giuseppina: sono qui con papà...

Junot, veduto che io dormiva profondamente, e ricordandosi che mi era coricata piuttosto tardi e molto stanca, si ritirò colla bimba, ed ordinò che nessuno venisse a disturbarmi. Ma, suonate le undici antimeridiane, e non avendo peranco chiamato, egli stesso rientrò nella mia camera ed andò ad aprire le gelosie, mentre Giuseppina s'arrampicava sul mio letto per abbracciarmi. Appena la luce del sole penetrò nella stanza, la povera bimba mi vide, e mandò un grido acutissimo che fece accorrere in camera tutta la gente di servizio. Junot rivoltossi, e visto il mazzo di fiori a canto al letto, diede in un fremito di dolore, e spalancate le due finestre, gettò da quelle i fiori che mi avevano resa asfitica.

E tanto quella letargia mi aveva presa con forza, che sulle prime mi credettero morta. Sullo smunto ed immobile mio viso non una grinza, non un segno si annunziava di dolor fisico. Non era che pallida, e con i denti talmente serrati, da non poterli con qualunque esteriore sforzo divincolare. Le mie palpebre si erano esteriormente gonfiate: non udiva più nulla, nulla sentiva.

Junot mi prese allora fra le braccia, e trasportommi presso il balcone ch'era rimasto aperto. L'impressione dell'aria mi fece fare un movimento; ma non fu che nell'atto in cui mi si cosparse la fronte di aceto, e mi si fece fiutare dell'etere, che io potei riaprir gli occhi. Mi svegliava lentissimamente come se avessi dormito un lungo e grave sonno. I miei occhi non potevano soffrire la luce, e tratto tratto ricadeva nel primitivo sopore, tosto mi si ministravano de' filtri risveglianti, ed io mi ridestava. Questo stato di mezza vita e di mezza morte si prolungò per più di due ore. Non sentiva dolore alcuno, e non fu che dopo essermi perfettamente riavuta che sentii negli occhi un dolore sì acuto e sì spasmodico che mi durò per tutto il giorno. Junot mi fece in fretta vestire e mi condusse ad un lungo passeggio. Ebbi una fiera emicrania sino a sera, e non la mi si potè dissipare se non applicandomi alla fronte dei lini inzuppati di aceto.

Quando comparve il medico, che era il dottore Piccanzo, mi trovò già riavuta, ed approvò

quanto era stato fatto. Mi disse che non era quella la prima volta che gli era avvenuto di curar persone in Lisbona rese asfitiche dall' odor de' fiori: quell' olezzo vivamente prolungato può nuocere agli incauti.

Io allora non trovai favolose le tradizioni poetiche che corrono in Portogallo di gente uccisa dai fiori, e riscontrai in quei canti quel fondo patetico di vero che dapprima non mi pareva che uno splendido volo d' immaginazione: tanto la verità s' informa nella poesia che nasce spontanea. »

Z.

ATTI DELL' ACCADEMIA DI UDINE

Adunanza ordinaria 5 *Marzo* 1843

Venne aperta la tornata colla lettura che il socio segretario dott. A. C. Sellenati fece del processo verbale della precedente 19 febbrajo 1843, atto che, non avendo incontrato opposizioni, si ritenne approvato.

Il socio ordinario Francesco Pelizzo dietro invito del Presidente lesse vari articoli di un suo lavoro statistico concernente il Friuli, parlando della parte media di questa Provincia, dei suoi confini e superficie, della qualità dei terreni, dei vari suoi prodotti, del movimento della popolazione dal 1827 al 1836, e dei fenomeni metereologici durante quest' epoca.

Essendo l' ora tarda il Presidente trovò di dover rimettere ad altra tornata il seguito della lettura del socio Pelizzo.

Chiesta, ed ottenuta la parola, il socio ordinario Bonturini riprendendo la mozione fatta nell' anteriore adunanza dal socio ordinario dott. Pagani per la pubblicazione della memoria del socio ordinario Giuseppe Fabris, insiste perchè questa venga inserita in un giornale agrario ma unitamente a quella del socio ordinario Pezzi, mentre se quella del primo ci fa conoscere i progressi dell' industria agricola nel Friuli, la memoria del Pezzi pone in luce le vicissitudini del commercio di questa Provincia, conchiudendo che fatte di pubblica ragione le due accennate memorie viensi ad offrire un quadro esatto e completo dell' attuale condizione economica del Friuli.

Il socio presidente Antonini approvando pienamente il voto esternato dal socio Bonturini promette di adoperarsi onde abbia quanto prima il suo effetto, e coglie quest' occasione per far conoscere all'Accademia essersi gentilmente offerto il Compilatore dell'*Amico del Contadino* di pubblicare gli Atti dell'Accademia stessa come rilevasi da un articolo inserito nel N.° 49 del suddetto Giornale, che il presidente legge, proponendo di rendere distinte grazie al benemerito Compilatore dell' *Amico del Contadino*.

L' Accademia applaude, ed approva.

Il segretario annunziò il dono fatto all' Accademia del socio corrispondente dott. Girolamo Venanzio di Portogruaro delle sue *Osservazioni sul fondamento del sistema dell' Ab. Rosmini sulla origine delle idee.*

Infine furono posti ai voti e nominati i signori Zambra dott. Bernardino professore di Fisica e Storia Naturale nell' I. R. Liceo di Udine a socio ordinario - Cittadini dott. Luigi Chirurgo in Arezzo a socio corrispondente - Bonaparte Carlo-Luigi principe di Canino e Musignano in Roma a socio ordinario. -

Fu quindi sciolta dal presidente l' adunanza.

Adunanza straordinaria 19 *Marzo* 1843

Dichiaratasi dal presidente aperta la seduta, il segretario dott. A. C. Sellenati lesse l'atto della precedente tornata 5 Marzo 1843 che non avendo incontrato reclami si ritenne approvato.

Sopra invito del presidente il socio ordinario Francesco Pelizzo lesse il seguito de' suoi studj statistici sulla provincia del Friuli parlando delle malattie qui dominanti, e dei metodi terapeutici e profilattici più giovevoli a curarle.

A questa lettura quella successe del socio ordinario dott. Gio. Domenico Ciconi, il quale facendo tema del suo discorso il Friuli considerato ne' suoi rapporti geografici, storici, ed industriali conchiudeva proponendo.

1.° Che l' Accademia indaghi e rilevi i miglioramenti generali e locali di cui è suscettibile la provincia del Friuli nell'agricoltura, nell' industria e nel commercio.

2.° Che l'Accademia stessa combini il modo più acconcio per istituire una scuola di agricoltura teorica e pratica in Udine, alla quale potrebbero in seguito associarsi alcune filiali in Cividale, Palma, Gemona, Sanvito, Pordenone, Latisana.

Queste proposizioni vennero accolte con vivissimi applausi.

Il segretario comunicò poscia una nota della R. Delegazione per la provincia del Friuli colla quale l' Accademia a nome dell' Ecc. I. R. Governo veniva ricercata a dare varie nozioni sulle miniere, e sulle acque minerali del Friuli.

Il presidente a nome del Consiglio Accademico propose e l' Accademia nominò a tale oggetto una Commissione composta dei socj ordinarj dott. Serafini I. R. medico provinciale, prof. Bassi, Cernazai e Gerardi.

Infine venne annunziato il dono fatto pervenire dal Barone d' Hombres-Firmas d' Alais, dipartimento del Gard, di un opuscolo intitolato *Extrait des souvenirs de voyage.*

Quindi il presidente ha sciolto l' adunanza.

MASSIME E DOTTRINE AGRARIE DEGLI ANTICHI

Prima di acquistarlo, si rivegga più volte il terreno e spesso. — *Col.* cap. IV.

Non vi è acquisto peggiore di ciò che trovasi in cattivo stato. — *Plinio* cap. V. lib. XVIII.

Gli antichi, Virgilio con essi, erano persuasi non convenisse aver grandi tenute, e che fosse più utile seminar poco ed arar meglio. I latifondi hanno rovinata l' Italia come pure le altre provincie — *Pl.* lib. XVIII cap. VI.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.